

**DOMANI SU TUTTOLIBRI**  
**La Parigi di Lemaitre**

«Nella mia ultima avventura ho previsto il terrore che ha sfregiato la città». Pennacchi, la guerra del voltagabbana. E Best dribblò anche la fortuna. Il Colorado di Kent Haruf. Forman, nel triste motel. Lucca, un premio al selfpublishing. Schmitt e la guerra d'aggressione. Diario di scrittura: Michela Murgia, com'è nato Chirù.



# CULTURA SOCIETÀ SPETTACOLI



## Idee per il popolo

Nel 1975, Louis Althusser decide di redigere un manuale di filosofia accessibile a tutti, intitolato *Initiation à la philosophie pour les non-philosophes*. Rimasto inedito fino a oggi, il libro è stato recentemente pubblicato in Francia e ora, finalmente, anche in Italia da Dedalo (*Filosofia per non filosofi*, pp 248, €18). Althusser sviluppa un discorso sulle tesi fondamentali che caratterizzano il suo pensiero, spaziando dai campi dell'ideologia, della scienza e della religione fino a quello della pratica, concetto centrale nella sua riflessione.

Louis Althusser (1918-1990) è stato un filosofo francese e uno dei più importanti protagonisti dello strutturalismo degli Anni 60. Intraprende gli studi filosofici all'École normale supérieure di Parigi dove continua l'attività accademica fino al 1980. Nello stesso anno uccide la moglie. È dichiarato mentalmente infermo

LOUIS ALTHUSSER

Questo breve saggio si rivolge a tutti quei lettori che si considerano, a torto o a ragione, dei «non-filosofi» e che, tuttavia, desiderano farsi un'idea della filosofia.

Che cosa dicono i «non filosofi»?

L'operaio, il contadino, l'impiegato dicono: «Noi non sappiamo niente di filosofia. Non fa per noi, è per intellettuali specializzati. È troppo difficile. Nessuno ce ne ha mai parlato, perché abbiamo abbandonato gli studi troppo presto».

Il dirigente, il funzionario, il medico dicono: «Abbiamo studiato filosofia, ma era troppo astratta. Il professore era bravo ma oscuro. Ci siamo dimenticati tutto. E poi, a che cosa può servire la filosofia?».

### I professori

Un altro dice: «Scusate, ma a me la filosofia interessava molto. Devo ammettere che avevo un professore appassionante e con lui la filosofia era comprensibile. In seguito, però, ho dovuto guadagnarmi da vivere e quindi, visto che le giornate hanno solamente ventiquattr'ore, ho lasciato perdere. È un peccato».

E se chiedete a tutti loro: «Se dunque non vi considerate filosofi, chi sono allora, secondo voi, gli uomini che meritano questo nome?», risponderanno in coro: «I professori di filosofia, ovviamente!».

Ed è assolutamente vero: a parte coloro che, per ragioni personali, cioè per piacere o necessità, continuano a leggere autori filosofici, quindi a «fare filosofia», i soli che me-

ritano di essere chiamati filosofi sono proprio i professori di filosofia. [...]

Andiamo avanti e diamo un'occhiata discreta ai professori di filosofia: hanno un marito o una moglie come tutti, e anche dei figli, se ne hanno voluti. Mangiano e dormono, soffrono e muoiono come gli altri. Possono amare la musica e lo sport, fare politica oppure no. Niente di tutto questo fa dunque di loro dei filosofi.

### Un mondo chiuso

Ciò che li rende tali è il loro vivere in un mondo a parte, un mondo chiuso, costituito dalle grandi opere della storia della filosofia. Un mondo che, apparentemente, non ha un fuori. I professori di filosofia vivono con Platone, Descartes, Kant, Hegel, Husserl, Heidegger, ecc. E cosa fanno (i migliori, beninteso)? Leggono e rileggono all'infinito le opere dei grandi autori, confrontandole e differenziandole, da un capo all'altro della storia, per comprenderle meglio. Questa *lettura perpetua* è quanto me-

no sorprendente: i professori di matematica o di fisica, o di una qualunque altra materia, non rileggeranno mai in continuazione un trattato di Matematica o di Fisica, «ruminandolo» a tal punto.

Certo, trasmettono le conoscenze, spiegandole e dimostrandole, poi basta, *non ci tornano più sopra*. Al contrario, la pratica della filosofia consiste proprio nel ritornare continuamente sui testi. Il filosofo ne è ben consapevole e ve ne spiega per di più la ragione: un'opera filosofica non svela il suo senso, il suo messaggio, alla prima lettura, poiché è sovraccarica di senso, è per natura inesauribile e come infinita; ha sempre qualcosa di nuovo da dire a colui che sa interpretarla.

La pratica della filosofia non è una semplice lettura e neppure una dimostrazione. Essa è *interpretazione, interrogazione, meditazione*; il suo scopo è far dire ai grandi testi quello che *vogliono dire*, o *possono voler dire*, mostrare la Verità insondabile che questi contengono, o che indicano

silenziosamente conducendoci verso di essa.

Di conseguenza, questo mondo senza un «fuori» è un mondo senza storia. Pur essendo costituito dall'insieme delle opere consacrate dalla storia, non ne ha tuttavia una. Prova ne sia che il filosofo, per interpretare un passaggio di Kant, potrà invocare tanto Platone quanto Husserl, come se non ci fossero ventitré secoli a separare i primi due e un secolo e mezzo tra il primo e l'ultimo, a dimostrazione del fatto che poco importano il prima e il dopo.

### Senza storia

Per il filosofo tutte le filosofie sono, per così dire, *contemporanee*. Si rispondono le une alle altre facendosi eco, perché, in fondo, non fanno altro che rispondere alle stesse domande, su cui si fonda la filosofia. Da questo deriva la celebre tesi che «la filosofia è eterna». Come si può vedere, affinché la rilettura perpetua e il lavoro di meditazione ininterrotto siano possibili, è necessario che la filosofia sia al tempo

stessa infinita (ciò che «dice» è inesauribile) ed eterna (tutta la filosofia è contenuta *in nuce* in ogni filosofia). [...]

Il lettore dirà adesso che, quella appena descritta, è una situazione limite, una tendenza estrema, che esiste certo, ma che le cose non stanno sempre così. In effetti, il lettore ha ragione: ciò che abbiamo appena descritto è, in forma relativamente pura, la *tendenza idealista*, la pratica idealista della filosofia.

È possibile però filosofare in tutt'altro modo. A riprova di questo, nella storia, certi filosofi, che chiameremo *materialisti*, hanno filosofato diversamente, e alcuni professori di filosofia tentano di seguire il loro esempio. Essi non vogliono più vivere in un mondo separato, ripiegato sulla sua *interiorità*, ma uscirne e vivere all'esterno; vogliono che tra il mondo della filosofia, che esiste, e il mondo reale si stabiliscano scambi fecondi. Per loro è questa la funzione della filosofia. Mentre gli idealisti pensano che la filosofia sia prima

## LOUIS ALTHUSSER

# “Vi racconto la guerra tra idealisti e materialisti”

Esce per la prima volta in Italia *La filosofia per non filosofi* un manuale che il filosofo francese aveva tenuto nel cassetto

## I vincitori del premio letterario della Resistenza

Il «Premio letterario della Resistenza» della città di Omegna, nella provincia del Verbano Cusio Ossola, per quest'anno è andato a Massimo Zamboni, autore dell'*Eco di uno sparo* (Einaudi), a Giorgio Fontana per il libro *Morte di un uomo felice* (Sellerio) e a Santo Peli con le sue *Storie di gap* (Einaudi). Il premio sarà assegnato domani alle 17 al Teatro Sociale di Omegna. Dal 1959 al 1974 il riconoscimento rappresentò un importante appuntamento della cultura italiana. Nel 1995 è stato ripristinato in occasione del 50° anniversario della Liberazione con un'edizione che vide vincitore *Appunti partigiani 1944-45* di Beppe Fenoglio.



## Gorizia, «èStoria» 2016 parlerà di schiavitù

Gorizia di nuovo capitale della cultura con la 12ª edizione di «èStoria», il Festival internazionale della storia (nella foto, il pubblico della scorsa edizione) che si terrà nel comune friulano dal 19 al 22 maggio 2016. *Schiavi* è il titolo scelto per questa nuova edizione: l'obiettivo è riflettere su come la libertà sia un bene negato a tanti. Il traffico di esseri umani, il lavoro infantile, lo sfruttamento sessuale e il matrimonio forzato sono forme di schiavitù che in diverse parti del mondo alimentano il razzismo e negano i diritti civili. «L'analisi della schiavitù interpella l'essenza della libertà», spiega Adriano Ossola, direttore di «èStorie».

di tutto teorica, i materialisti sostengono che la filosofia sia prima di tutto pratica, che venga dal mondo reale e produca in questo, senza saperlo, degli effetti concreti.

### Le due porte

Noterete che, a dispetto della loro profonda opposizione agli idealisti, i filosofi materialisti possono essere, diciamo così, «d'accordo» con i loro avversari su diversi punti, come per esempio sulla tesi che *la filosofia non si insegna*, pur non attribuendole lo stesso significato. La tradizione idealista difende, infatti, questa tesi ponendo la filosofia al di sopra delle conoscenze, e chiamando gli uomini a risvegliare dentro loro stessi l'ispirazione filosofica. La tradizione materialista, invece, non eleva la filosofia al di sopra delle conoscenze, ma invita piuttosto gli uomini a cercare la materia per imparare a filosofare *al di fuori* di loro stessi, nella pratica, nelle conoscenze e nella lotta sociale, senza tuttavia trascurare le opere filosofiche. Si tratta di una sfumatura, certo, ma carica di conseguenze.

### Il significato

Prendiamo un altro esempio, al quale l'idealismo tiene moltissimo: il carattere inesauribile delle opere filosofiche, che differenzia evidentemente la filosofia dalle scienze. Il materialismo è «d'accordo» nel riconoscere il fatto che un'opera filosofica non può ridursi al testo letterale, diciamo alla sua superficie, poiché essa è *sovraccarica di senso*; si spinge perfino oltre, riconoscendo, proprio come l'idealismo, che questo sovraccarico di senso risiede nella «natura» della filosofia! Dato però che ha della filosofia una concezione completamente diversa dall'idealismo, il sovraccarico di senso di un'opera filosofica non esprime per il materialismo il carattere infinito dell'interpretazione, bensì l'estrema complessità della funzione filosofica. Se un'opera filosofica è sovraccarica di senso, allora deve, per poter esistere come filosofia, unificare un gran numero di significati. Si tratta di una sfumatura, certo, ma carica di conseguenze.

Ed ecco, infine, un ultimo esempio: la ben nota tesi idealista che tutte le filosofie sono contemporanee, che la filosofia è in qualche modo «eterna», e che non ha una storia. Per quanto paradossale possa sembrare, il materialismo può concedere, con riserva, il suo «accordo» su questa tesi. Con riserva, perché il materialismo sostiene che nella filosofia si produce *della storia*, che avvengono dei fatti, dei conflitti e delle rivoluzioni reali che modificano il «paesaggio» della filosofia. A parte questa riserva, il materialismo considera a suo modo che «la filosofia non ha storia», nella misura in cui la storia della filosofia è *la ripetizione di uno stesso conflitto fondamentale*, che oppone, in ogni filosofia, la tendenza materialista a quella idealista. Si tratta ancora di un dettaglio, certo, ma carico di conseguenze.

# Anna e Angelica, le regine russe del primo socialismo italiano

La Kuliscioff era la compagna di Filippo Turati, la Balabanoff l'amante di Mussolini: due donne diverse legate dall'impegno civile e politico

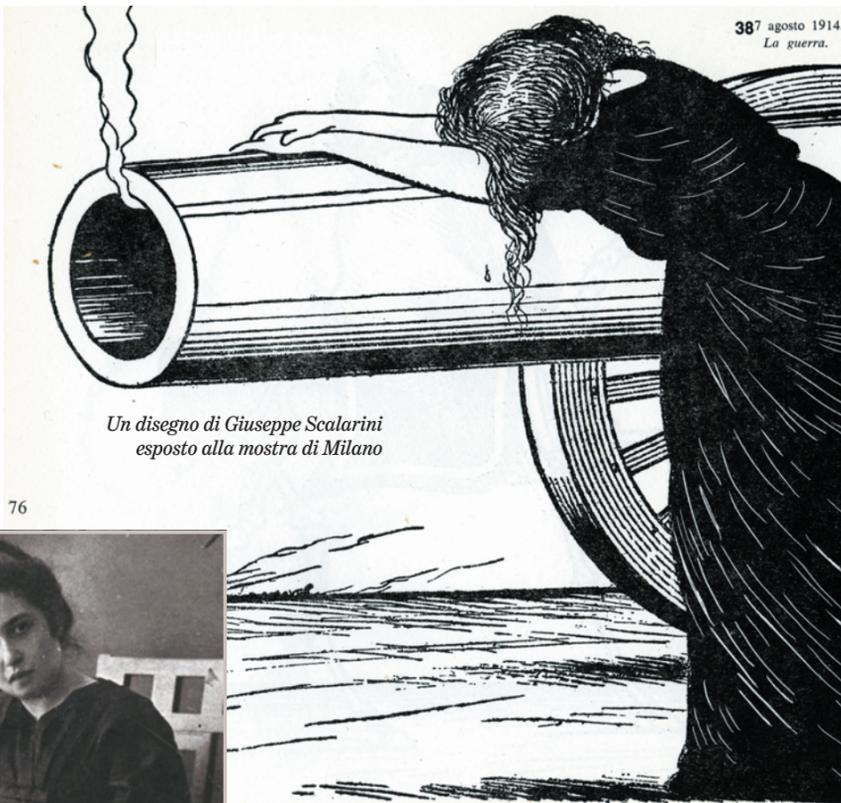
AMEDEO LA MATTINA

La fucina intellettuale vibrava al numero 23 della Galleria di Milano. Era il salotto di Anna Kuliscioff, la casa della regina del socialismo italiano e del suo compagno Filippo Turati. Lì si riunivano l'intelligenza riformista di *Critica sociale* e la redazione femminista della *Difesa delle lavoratrici*, nella quale lavorava Angelica Balabanoff. In quel luminoso appartamento, dove campeggiava un enorme ritratto di Karl Marx, Anna regnava sovrana. Ordinata, curata, elegante, sempre pronta con la battuta tagliente sulle labbra, odiava tutti coloro che contraddicevano il suo «Filippino», cioè Turati.

In quel salotto ogni tanto appariva un giovane baffuto con gli occhi spiritati, la mascella squadrata, il bavero del cappotto alzato e il cappello floscio da brigante. Era il giovane Benito Mussolini. La Kuliscioff non lo sopportava. Lo considerava un anarcoide ignorante e provinciale. Anna non aveva digerito la sconfitta subita dai riformisti nel congresso nel 1912 e la perdita dell'*Avanti!*, alla cui direzione i massimalisti vincitori avevano messo il focoso romagnolo. Un affronto doppio perché era stato estromesso Claudio Treves, il pupillo di casa Turati. E per ironia della sorte politica, del gruppo dirigente massimalista faceva parte la Balabanoff, che aveva un trasporto non solo politico per il giovane rivoluzionario.

Era stata Angelica nel 1904 a scoprirlo in Svizzera e a educarlo ai testi del marxismo, alla cultura e alla filosofia europea. «Se non l'avessi incontrata in Svizzera, sarei rimasto un piccolo attivista di partito, un rivoluzionario della domenica»: è il riconoscimento (l'unico nei confronti di una donna) che il Duce tributava negli Anni Trenta alla rivoluzionaria russa. La quale intanto girava per l'Europa e gli Stati Uniti a gridare (inascoltata) contro il capo del fascismo, «traditore e puttano».

Anna e Angelica. Entrambe russe, ebreo, poliglote,



Un disegno di Giuseppe Scarlini esposto alla mostra di Milano



Angelica Balabanoff (1878-1965)



Anna Kuliscioff (1855-1925)

### La mostra

Si apre oggi al Palazzo Morignia (Museo del Risorgimento) di Milano, la mostra su Anna Kuliscioff e Angelica Balabanoff organizzata dalla «Fondazione Kuliscioff». Una parte è dedicata alle vignette di Giuseppe Scarlini. Domani, mattinata dedicata alle due socialiste russe. Tra i relatori il giornalista de La Stampa Amedeo La Mattina, autore della biografia sulla Balabanoff. Mai sono stata tranquilla.

coltissime, provenienti da famiglie ricche, innamorate dell'Italia, degli italiani, della nostra cultura e di quel socialismo mediterraneo che negli Anni Dieci del Novecento sviluppava la migliore tradizione riformista e incubava le sue «eresie» comunista e fascista. Le divisioni politiche tra l'aristocratica Anna e l'intransigente Angelica trovavano pace

nella redazione della *Difesa delle lavoratrici*. Le loro battaglie per l'emancipazione delle donne non dovevano fare i conti solo con la mentalità maschilista. Gli avversari ce li avevano pure nel partito dominato da uomini. Kuliscioff insisteva affinché il gruppo parlamentare socialista presentasse una proposta di legge per riconoscere alle donne il diritto di voto. Turati a casa diceva sì, non ti preoccupare, ma quando arrivava a Roma non se ne faceva mai niente.

Anna era un medico, la «dottora dei poveri», che si era laureata con una tesi sull'origine batterica delle febbri puerperali, aprendo la strada alla scoperta delle cause delle morti post partum. Angelica era la «missionaria del socialismo», amica di Rosa Luxemburg e di Lenin. Nei comizi incantava con la sua oratoria da predatrice. Nel «loro» salotto fece irruzione un'affascinante e giovane veneziana, Margherita Grassini. Anche lei ebrea, spo-

sata con Cesare Sarfatti, un rampante avvocato sionista che aveva detto alla moglie: «Segnati il suo nome perché questo giovanotto sarà l'uomo del futuro». Margherita prese in parola il marito e diventò l'amante di Mussolini, strappandolo all'austera Angelica, che aveva assunto la carica di caporedattore dell'*Avanti!*.

La Grande Guerra divise Kuliscioff e Balabanoff. La prima, come molti riformisti di allora, finì per essere favorevole all'intervento dell'Italia in difesa della Francia. La seconda rimase un'inflessibile neutralista, venne espulsa dall'Italia e nel 1917 in Russia si tuffò nel fuoco della rivoluzione bolscevica. Si pentì amaramente di avere seguito Lenin. Dopo un lunghissimo giro di boa tra Europa e Stati Uniti, fece ritorno in Italia nel 1947. In odio ai comunisti si schierò con i socialdemocratici di Saragat. Fu l'ennesima cocente delusione che Angelica subì nella sua lunga e tormentata vita, al termine della quale si ricongiunse, anche idealmente, alla compagna Kuliscioff.

Ora, da domani, quel salotto di Anna sarà esposto a Milano presso Palazzo Morignia (Museo del Risorgimento). Fa parte della mostra organizzata dalla Fondazione Kuliscioff. Foto d'epoca, manoscritti, poesie, articoli, giornali, riviste, opuscoli originali. Ci sono pure i disegni, anch'essi originali, che il vignettista Giuseppe Scarlini dedicò al tema della donna durante la Grande Guerra.



**Cartesio**

MARIO BAUDINO

Mondadori ancora un addio  
Giulia Ichino sceglie Giunti

Sull'Arno con Franchini Editori italiani, il valzer continua. Non ha ancora preso il largo la Nave di Tesseo, nuova creatura di Elisabetta Sgarbi e Umberto Eco appena fuorusciti da una Bompiani ormai collocata, in quanto Res libri, nel perimetro Mondadori, ed ecco che Giulia Ichino, editor della narrativa italiana a Segrate, fa la sua mossa e se ne va. Segue Antonio Franchini, a Firenze come responsabile editoriale per il gruppo Giunti. A lui faceva capo sino a settembre, quando se ne andò, tutta la narrativa Mondadori, e dunque era il punto di riferimento della giovane editor (figlia d'arte, cioè del giuslavorista Pietro Ichino), nel Gruppo dal 2002. Non è detto che sia immediatamente operativa, perché c'è di mezzo un congedo per maternità (felicitazioni!), ma è certo che una coppia ben roduta si riforma sull'Arno: dove a quanto pare hanno deciso una vera offensiva in libreria. Con vasti uffici a Milano e un nuovo capo ufficio stampa, Jacopo Guerriero. A Laura Guida il marketing e la comunicazione.

### Preziosi e fantastici

Intanto Gaffi, raffinato editore di libri non facili (soprattutto di saggistica e critica letteraria) ha appena acquisito una storica casa editrice triestina, la «Italo Svevo», che per cinquant'anni ha sfornato ottimi testi di interesse locale. Con un nome così, però, si possono nutrire anche altre ambizioni: e i nuovi libri saranno preziosi e fantastici, sia per la carta e la cura editoriale, sia per i titoli. *Trittico* di Hans Tuzzi e *Piccolo dizionario delle malattie letterarie* sono i primi titoli in uscita.

### Filosofici e elettronici

Da Trieste a Torino: una nuova proprietà, la Lexis di Lorenzo Armano, acquisisce per rilanciarla la storica Rosenberg & Sellier, nata nel 1883 con scopi di alta educazione, celebre per i suoi dizionari, da quello tedesco e quello greco-latino, ma anche per le riviste di studi come *I quaderni di sociologia*, diretti fino alla recente scomparsa da Luciano Gallino. Lorenzo Armano, il nuovo editore, punta all'integrazione tra questo sapere stratificato e nuovi media. Entro maggio, al Salone, i primi titoli: una collana di filosofia con la benedizione di Massimo Cacciari.